

LE ALLEGRE COMARI DI WINDOWS

*Questo libro è stato scritto in memoria di Marco Castiglione
(1956-1995),
amico insostituibile e mai abbastanza compianto.*

Antiphona ad introitum

(*ma fiammele indossa, 'ste une e trine, va'*)

Come cazzo fanno, poi, a camminare su 'sti trampoli! Evvabbè, *à l'amour comme à la guerre*, annamo va'. Stasera blu, tutta di blu elettrico mi voglio vestire, e vacci a trovare la rima, Nunziati'. Bello, stasera mi chiamo Nunziatina, in onore della Gabriela eroa nazionale. Fondotinta chiaro, ualà, ombretto lucicante bellezza metallica, un bel bluetto (sì, mica rossetto, mica lo metto rosso, lo metto blu). E questo, questo con lo spacco, anche se c'ho 'sti du' scrocchiazeppi al posto delle cosce. Ce manca solo che je canto "Casca Diva"! "E mi trucco perché la vita miaaa"... mado', se non mi riconosce e va via mi strappo la parrucca. Me l'ha chiesto lui. Eh, così mi ha voluta. Non gli vado bene da Andrea. Ho messo anche i bicchierini di Murano azzurri, a tavola, fanno *pendant* con i piatti immacolati e la tovaglia scura. E l'argento, oh l'argento, le posate intonate all'ombretto. È pure la sera dell'ultimo dell'anno, eh. Saprà apprezzare? Il macellaio se n'è accorto che lui è speciale, eh, "ma che ssei sscemo a fa' 'no spezzatino co' quasi 'nchilo de scamone? Co' quello che costa...". E io spallucce. Che ne sai amore tu di un campo di grano. È quello giusto, uno che ti chiede la cucina francese è quello giusto. Aznavour in vinile: saprà apprezzare? Magari stasera scopro anche quanti anni ha, e se è vero che è sposato. Un vapore di *Eau Première* ed eccomi apparecchiata, vanigliosa. Saprà apprezzare?

No.

Perché alla fine non è venuto. L'avrei fatto venire volentieri, si capisce. Ma non si è proprio presentato. Eppure, dico: ce l'avrai un Trovaroma. La saprai trovare la cazzo di strada dove

abito. La trovi una cabina, se vuoi, per chiamare e dirmi “Scusami, non vengo”. Ma non perché sei frigido, non vieni. Non vieni perché sei vigliacco, sei uno che si può divertire solo così. Non venendo. Forse è meglio, se ti diverti solo così, almeno non lasci i lividi. Perché quelli come te sono quelli che massacrano i froci di botte, che se lo tirano fuori moscio solo quando possono fare finta di aver bevuto e, dunque, “dai, ora tocca a te, vediamo quanto sei brava”. No, ancora no. Non sono ancora così brava. È evidente. Ho allestito carnevale in salotto la sera di san Silvestro per farti sentire maschio, perché con le donne vere sicuro non riesci o forse ti mangiano, loro, che ne so. Alla fine, sai che c'è? Che lo spezzatino me lo so' magnato io, sì, Nunziatina s'è magnata doppia razione de scamone brasato al Valpolicella alla faccia tua. “Co' quello che costa”, 'mmo' ammazzo, e buon anno. Comincia proprio bene, 'sto Novantacinque.

Eppure, è tutto iniziato da poco. Da troppo poco. Prima era diverso. Eravamo diversi noi. Perché mi sembra ancora oggi? Caro diario, ecco i miei ricordi. Col cazzo, no, andate affanculo voi e la diaristica! Io ci sto ancora dentro, se ho deciso di fare la transizione è perché tutto è naturale. Una trans che non transige è il colmo. Tutto naturale. Soprattutto parlarne. Ma con chi ne sto parlando?

Kyrie eleison

(famolo strano, famolo gregoriano)

Forse della notte io ho paura. Per questo la scavalco, per restare irriconoscente, per non dovermi appesantire il collo col sogno. Per non doverlo rendere davvero mio, quel sogno. Una

proprietà privata che ti costa troppo in tasse. Tanto vale viverla in masturbazione onirica, in rimembranza privata da custodire con la stessa gelosia della Nutella camuffata dietro ai barattoli di pesto senz'aglio.

Guarda come cazzo parlo. Poi, forse, ti rendi conto.

Ma, dicevamo, se qualcosa esiste soltanto nella tua testa, può essere davvero soltanto tua? Non è che, per caso, o per diletto degli dèi tuttora sconosciuti – ma, alla fine, sono davvero tenuto a conoscerli? – quella notte esiste da sempre nella testa di ciascuno, e tutti facciamo finta di possedere qualcosa di unico? Forse la sento mia soltanto, questa notte maledetta dagli incubi, perché ho la presunzione dell'assassino, di colui che dispone a suo piacimento delle vite altrui, e dunque anche della propria? Sarei così un suicida che si ammazza di sogni anziché di seghe, di corridoi in rovina e treni persi, di sapori impossibili e dimenticati, di volti familiari storpiati dal desiderio e chiavi di casa smarrite. Invece no, la notte appartiene a tutti, di diritto o di rovescio, e ciascuno ha la sua, che duri un'ora, un giorno o un anno soltanto. E maledetto sia lo spezzatino, manco brasato, mai più. Pe' digerillo, du' giorni.

Uffa. Pesante, essa, quando ce se mette.

«Aho, allora?»

«Allora 'ncazzo.»

«Di buonumore pure a Capodanno. Annamo bene, proprio bene...»

«Nun me rompe e nun ce prova', a fa' la sòra Lella! Ce sei passata pure tu.»

«Eh, ma io nun faccio la lagna greca ogni vòrta.»

«Eggià. Tu timbri er cartellino posteriore e passa la paura.»

«'Nvidiosa.»

«Eccerto. Avanti il prossimo!»

«Lella, ma così me finisci gattara e sola in una casa de cento metri quadri.»

«Embè? A Pino', io sto ai gatti come tu stai all'ucelli. E anamo. Ognuna s'alleva l'animali sua.»

«Eccallà. Solforica, essa. Mo' perché nun t'ha accettato l'anello te strappi i capelli. Ma tiètteli cari, co quello che costa er trapianto.»

«Giusè, lassame perde che oggi so' stanco e me rode er culo.»

«Tanto pe cambià. E beato te che te rode soltanto... vabbè, buon ano nuovo, chettefrega.»

Pinona. Anzi, no, LA Pinona. Maestro di turpitudini più o meno immaginarie, perlopiù vissute nei VHS prestati dagli amici perché lui non è capace a noleggiarli. Una volta meglio conosciuto nell'Urbe come *Mammìna de TorPigna*, ma tanti anni fa, Pinona è stata poi graziata dall'avanzare dell'altrettanto immaginaria menopausa, da altri chiamata sessantotto anni suonati. S'è salvata la reputazione perché si recitava ormai rassegnata all'idea dell'imposta nubilanza. Invece no, eccola qua, ancora oggi, pensionata ma gagliarda: non perdona mai, e dico mai, ai suoi cari i suoi stessi errori, che hanno finito per condurla al passo successivo. All'eterna sedicente vedovanza conseguente a sedicente sfortunato matrimonio, funestato dagli eventi, benché anch'esso millantato. Pinona è sedicente di suo. 'A Pino', deciditi: o sei nubile o sei vedova, che così so' solo chiacchiere. Perché si fa presto, assai presto, a dirsi sposata a qualche ora di svago. Taluni la definiscono tuttora illibata, poiché mai ha preso i voti e mai li ha dati, i voti. Pinona non fa pagelle: o ti boccia o ti promuove. Altri si diletano nell'appel-

lare la sua condizione attuale come “er nubilato dii froci”. Cioè, quella condizione che si morde la coda da sola, dove aspiri a divenire moglie attenta e altruista e, nel contempo, ti senti femmina solo quando misuri i centimetri che ti sei faticosamente guadagnati col furore di una notte.

Al telefono, poi, ama fare le cronache:

«C’aveva n’abbacchio, te dico. Mai vista ’na cosa così.»

«Ma almeno c’aveva pure l’orgoglio? Alzava la testa?»

«Eh, Lella, mo’ chiedi troppo...»

«“Non lungo che sfondi, non largo che otturi, ma duro che duri”. Parole tue, eh?»

«E t’ho capita. Ma che non gliela fai ’n’opera de carità davanti a tutta quella grazia? Che nun te ce metti a disposizione, pe’ fa er miracolo?»

«See... àrzate e cammina. Anzi, già che t’alzi è un miracolo. Altro che la resurrezione de Càzzaro, qua santa Rita s’accascia.»

«... fossi santa, pure pure. Vergine poi vabbè, de che stamo a parla’. Giusto qualche poro... Ma chi li sa fa’ i miracoli così? Eppure n’ho visti, eh.»

«Visti e pure sentiti. E ne hai miracolati parecchi. Ma pe’ dimme così proprio tu...»

«No. Senza speranza, Andre’. Che peccato. Quanto pen di dio sprecato.»

«Fattene una ragione, Pino’. C’avemo un’età.»

«Noi? Ma noi almeno nun ce presentamo in scena promettendo i fòchi.»

«E questo che t’ha promesso?»

«Aho, uno che te l’hanno presentato come “lo sfonnaculi der Quadraro”, 27 anni, che t’aspetti?»

«Pino'. A parte che a chiacchiere potemo tutti esse Sbatman, e poi tocca vedè', tu manco sei del Quadraro, sei de Tor Pignattara. Ma questo te po' esse nipote: no fiyo! Nipote.»

«E invece è proprio 'nfiyo, 'ngran fiyo, de 'na mignotta. Nun s'è limitato ai contanti, eh. Pure l'argento s'è portato via.»

«L'argento?»

«Quello de mamma, che tenevo nella vetrinetta. Tutto.»

«E tu?»

«E io che?»

«E tu che hai fatto?»

«E io che ho fatto? Ho fatto la schiava. Me credevo che era parte der gioco. Perché, pensavo, mo' se finge criminale così finalmente l'abbacchio je dà segni de vita, e poi famo roba. E invece...»

«E invece che?»

«Invece m'ha vòtato 'a vetrinetta de mamma, m'ha detto metete a pecora, io avoja a aspettà... belavo, eccome se belavo. Poi dopo 'n quarto d'ora me so' girata e dentro casa ce stavo solo io!»

«E brava, sòra cojona.»

«Sòra ovaja, prego.»

«Prega, prega, Giusè. Ma 'ndannamo così?»

«A Lourdes. Ma capace che troviamo chiuso.»

Nonostante la maturata esperienza di pischelli ospitati in casa sua, c'è rimasta fregata. Anzi, a rimanere fregato è rimasto l'argento di sua madre. Quello nella vetrinetta. Lui non ha fatto un plissé, da allora ha chiuso la porta che non s'è mai più aperta per nessuno. Pinona è per tutti noi l'archetipo. Ancora oggi, che s'è ritirato dalle scene mondane, s'atteggia alternativamente a nubile o a vedova, vabbè, a scelta, tanto sempre da sola stai. Cambiano giusto i nomi, i ricordi nel loro formato, i termini



che usano per chiamarti per strada, cambia solo quel fardello che altri nominano bagaglio e che tu chiami zinne finte. E invece Pinona è un uomo solo. Hai voglia a chiamarlo con quel bel termine incrostato di vuoti, e dire che è *un single*: la parola giusta è “un uomo solo”. Lui, eh? Ma se ne è fatto una ragione, dei fasti e dei pasti passati e del suo passato da Mammina, mica no. Una notte, mentre dava gioia a Centocelle, gli avevano ricamato un quattro-cinque cazzi con lo spray blu sulla 127 bianca ereditata 10 anni prima, così, a sfregio. Meglio quello sfregio di altri, sicuro. Quello almeno lo lavi e via. Lui, lusingato. Nemmeno per un attimo aveva pensato di andare dal carrozziere e farseli cancellare, anzi, con l’orgoglio tipico dell’arrotino, intignava nel girare per Roma con la sua 127 nerboruta (“c’ho più cazzo io su ’sta machina de tutti voi messi assieme”) sporgendo il braccio depilato dal finestrino per ostentare i braccialetti di plastica.

«Ma perché non te li fai togliere? Basta un po’ di solvente...»

«Lella, a me nessuno s’è mai permesso de toglieme un cazzo!»

«T’ho capita. Ma così, dai...»

«Aho, la pubblicità è l’anima del commercio, no?»

E amen. Così aveva deciso e così Giuseppe andava in giro. A testa alta, con lo chignon che toccava il tettuccio e col braccio depilato fuori dal finestrino.

E io? Io però che faccio? Niente, ovvio, Niente, nulla, zero. Perché se mi vedessero all’INAIL con la 127 ghirigorata de cazzi, altro che funzionario mi fanno. “Buongiorno, dottore, le hanno vandalizzato la vettura, forse?”. “No, sa, a me piace andare in giro così. La pubblicità è l’anima del commercio...”.

E annamo, su. ’Nse po’.

La TV per Pinona è un passatempo fastidioso. Non per lui, ma per chi la guarda insieme a lui sul divano di casa.

«Zitta zitta, Pino', ecco 'sta famosa Giorgia.»
 «Famosa? Ma che è, la carica dei 101? L'hanno mascherata da Dalmata. Zitta stacce te.»
 «Falla canta', poi parliamo.»
 «Ho capito, ma mette la bocca a ciucia come Mimì pe' fa' vede' i denti.»
 «Zittaa!»
 «“Come saprei, amarti io...” . Quanto la fai facile, ragazzi'.»
 «Zii-ttaaa!!!»
 «Ma a 'sto punto perché non l'hanno fatta canta' direttamente a Mimì?»
 «Pinò, io te odio, giuro. È l'ultimo Sanremo che guardiamo assieme.»
 «Nce capisci gnente de musica. Guarda se questa nun la fanno vince. Guarda te, eh.»
 «Se vince è perché è brava.»
 «No, se vince è perché ha cantato davanti ar polacco insieme a quell'altro. Quello che ce vede lungo.»
 «Pino'... me sfinisci, too giuro! Sfagate sull'uncinetto e goditi il Festival.»
 «Eh, er Fessival della cazzone itagliana. Maddai, ma che te pare che una così po' ariva' dove nun è mai arivata Mimì?»
 «Quanto te manca pe fini' 'sta tovaglietta?»
 «Bella, vero? Alla fine ce metto i pizzi. Rossi.»
 «Eh, me pare pure giusto. T'ha ispirato Sanremo, no?»
 «E perché?»
 «Alla fine ce metti pure i Pizzi, come Nilla.»
 «Vergognati.»

All'INAIL, anche quando vuoi solo guadagnarti il pane con la testa nelle pratiche, Sanremo è argomento non relegato al rituale mostruoso del caffè, pago io o paghi tu, o ai corridoi.

“L’ha guardato Sarèmo ierassera, dotto?”

“No, dormivo. Che oggi abbiamo quella riunione...”

“Aahhh, ma allora non sa cha ha vinto Giorgia!”

“Chi, scusi?”

“Giorgia! Io ce lo sapevo che quella ragazza c’aveva talento, che prima o poi ce riusciva. Ma davvero la canzone sua nun la conosce, dotto?”

Sì, cazzo sì che la conosco, me l’ha ricantata Pinona per tutta la notte mentre sferruzzava sul divano mio, ma glielo posso mai dire alla signora che lava le scale qui, senza urtare la sua sensibilità? Perché lei la tifa solo perché è de Roma. Io no, Roma m’ha dato lavoro, casa, compagnia – a volte – e la cravatta da mettere qui in ufficio. Ma sennò chi la conosce ’sta Giorgia? È ragazza, è roba fresca, è per i ggiovani. Che c’entro io co’ Giorgia?

“Ma sì, l’avrò pure sentita per radio. Simpatica.”

“Ah, no, guardi, mì fija c’ha l’età sua, saranno coetane, però quando se tratta de batte le mano, tocca daje retta.”

“Ecco, brava signo’, battemo le mano a Giorgia, che oggi la riunione andrà no bene, ma benissimo.”

Io, intanto, batto altrove. Ma questo non gliel’ho detto.

E poi sarà come morire. E poi se ti chiamo amore tu non ridere.
E chi se la scorda? Quante lacrime c’ho pianto su quella canzone di Giorgia, ieri sera. Tu mi vieni a dire a me se conosco Giorgia? Proprio stamattina che mi gira storto, che ho pianto nel caffè al bar di nascosto? Quanto mi sta bene questa cravatta, vero, signo’? *La notte che non passa mai* forse tu non la conosci, perché tuo marito russa e magari puzza pure di vino, ma tu ce l’hai, ’sto marito leggenda, e la notte, alla fine, passa. Perché la notte è come me, è di tutti.